

LA CREAZIONE DI UN GRANDE ARCHIVIO (L'ARCHIVIO NAZIONALE D'ITALIA ALL'EUR)

Il tema della mia relazione considera un problema astratto: la costruzione di un grande archivio. Ma poichè di grandi, anzi, meglio, di grandissimi archivi in costruzione non ve n'è attualmente che uno, destinato a quello che poco felicemente si chiama Archivio Centrale dello Stato, tanto vale fermarsi su questo esempio pratico e reale e trarne alla fine le conseguenze.¹⁾

La recente legge che lo ha riorganizzato sulle rovine del vecchio Archivio del Regno, modesta Sezione dell'Archivio di Stato di Roma, ha voluto veramente creare nel cosiddetto Archivio Centrale un grande organismo. Nel conferire, infatti, al suo titolare l'unico, per ora, grado IV dell'Amministrazione, la relazione ministeriale (Par. II, p. 5) si esprime: « Il conferimento del grado IV è consigliato anche dalla opportunità che, come al vertice della carriera archivistica in Francia e in Belgio sono funzionari di grado elevato che hanno il grado di Archivista Generale e nella Chiesa Cattolica il cardinalato è il culmine della carriera archivistica, elevata considerazione sia attribuita in Italia — Paese più di ogni altro ricco di archivi e di documenti di carattere storico — alla più alta funzione nel campo archivistico. Nè al riguardo può d'altra parte non rilevarsi che il funzionario che ricopre tale carica esplica non soltanto importanti funzioni amministrative, ma altresì attività scientifica e di studio, similari per vari aspetti a quelle esercitate dai professori di ruolo delle Università ». Alla Francia ed al Belgio la relazione avrebbe potuto aggiungere la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'India, l'America latina, ecc. In realtà l'intenzione del legislatore — intenzione autentica — è per ora restata lettera morta.

Le facoltà dell'« alto funzionario » ipotizzato dalla legge dipendono da una funzione non ancora definita e ben scarsi appaiono i suoi poteri. Ma il progresso che è sempre insito in un'azione amministrativa degna del nome porterà a riconoscere funzioni inerenti ad una carica che avrebbe dovuto essere pari a quella dell'Archivista Generale della Francia, del Belgio o perfino del... Cardinale Archivista di S. Romana Chiesa. Noi esprimiamo il voto che il Ministero — che potrà così valersi dell'esperienza di colui che sarà sempre il primo dei suoi dipen-

¹⁾ Vedi intanto, per l'impostazione della questione: ARMANDO LODOLINI, *La fondazione del Tabularium maximum di Roma all'E.42*, in « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », Roma, gennaio-dicembre 1951.



denti funzionari d'Archivio — non tarderà a regolamentarne le funzioni e, anzi, la missione.

Il principale ostacolo ad attuare l'intenzione della legge e l'aspettazione del Parlamento è stato finora triplice:

1) Il titolo di Archivio Centrale, quanto mai anodino ed equivoco e in perpetua confusione — lo stesso recapito postale insegna! — con l'Ufficio Centrale: poichè la Legge nella sua relazione fa riferimento all'estero, meglio adeguarsi del tutto al criterio *universale* che chiama il centrale « Archivio Nazionale » quasi unanimemente, ove non si abbiano altre qualifiche storiche (Record Office, ecc.).

2) La mancanza di una « soprintendenza » fuori del territorio della sede centrale, in simmetria con quanto avviene per gli Archivi di Stato. E ciò per poter intervenire ad applicare l'art. 13 della Legge 1939 sul piano nazionale. Altrimenti l'intervento sembrerebbe circoscritto alla sola Capitale (centro). Già accade che archivi di natura centrale siano acquisiti ad Archivi di Stato locali: ad esempio le Carte Bonomi a Mantova, le Carte Micheli a Parma, ecc., e allora o questi Archivi si mostrano come sezioni dell'Archivio Centrale in una determinata materia, o si deforma la funzione dell'Archivio Centrale che raccoglierà casualmente i pochi archivi formati nella Capitale, essendo risaputo che i maggiori uomini di Stato non sono romani e non sono tenuti a scomparire o a morire a Roma. Dal dilemma non si può uscire senza una pronta regolamentazione, essendo per me chiaro lo spirito della legge.

3) Soprattutto, però, la mancanza di una sede idonea, perchè chi dice Archivio, funzioni dell'Archivio, scopi dell'Archivio, dice altresì sede, edificio, dell'Archivio.

* * *

Da questa premessa discende la motivazione principale che ci guida a parlare dell'*edificio*, che non vogliamo immaginare solo come una soluzione tecnica, ma come parte del complesso problema, amministrativo, storico, morale, insito nell'Archivio.

Se la sede di un piccolo (più che piccolo, diremmo meglio circoscritto topograficamente e storicamente) archivio impone la soluzione di un problema quasi esclusivamente tecnico, la sede del grande o grandissimo archivio, non circoscritto al territorio o al periodo, impone di tenere presenti i maggiori valori storici, ideali, legislativi, connessi alla sua fondazione.

Infatti l'archivio circoscritto (e piccolo, quindi, solo in questo senso) può pretendere, con uno stanziamento di somme relativamente modeste, un edificio che rappresenti l'*optimum* della tecnica e dell'esperienza, perchè qualsiasi adattamento costerebbe ugualmente o poco meno. E

SCHEDATO



l'Archivio di Udine, dovuto al mecenatismo della insigne Provincia friulana, alla sollecitudine che in questo campo è ormai una felice tradizione del Ministero dell'Interno, e alla competenza del dott. Salvatore Carbone suo primo direttore, vuol essere appunto un esempio di questo *optimum*.

Ma l'Archivio grande, i cui fini trascendono quelli stessi della conservazione, può trovarsi di fronte alla necessità, anzi opportunità, di valersi di mura già costruite, di ambienti già fondati e che si possono solo trasformare, perchè nessun bilancio consentirà mai una costruzione *ab imis*. Sarà merito degli archivisti e dei tecnici avvicinare, per quanto è possibile, l'*optimum* allo stato di fatto.

In Roma vi sono due esempi di questo adattamento. Uno è la trasformazione del Palazzo della Sapienza (michelangiolesco e borrominiano) — e per fortuna solo nell'ala sud — da aule scolastiche ad incastellature metalliche che, occupando il vano prodotto dalla demolizione di quelle — pavimenti, soffitti e tutto — si elevano dal livello delle fondazioni al tetto.

Le scaffalature sono a intervalli regolamentari tra di loro, i ripiani — per i quali si è scelto il decoroso e sicuro marmo — a distanza di m. 2,20 uno dall'altro e così nove in tutto; le luci protette da un perfetto sistema di sicurezza; lo spazio di circa m. 1,50 lasciato tra scaffali e muri perimetrali, sufficiente per tavoli da lavoro e così sufficienti e agevoli i corridoi tra le scaffalature; l'aereazione assicurata perchè le antiche finestre comprendono almeno due piani, come se l'edificio fosse stato costruito appositamente. Nè è qui da porre la questione se l'adattamento non sia stato un cattivo affare per l'arte e per la stabilità del palazzo,¹⁾ restaurato ora nell'ultimo quinquennio con l'assidua cura di chi vi parla.

L'altro adattamento, rimasto semplicemente in progetto, è quello dell'edificio di S. Michele a Ripa, che può considerarsi un « classico » dei progetti del genere. Anche ad esso nella mia carriera di oltre 32 anni di effettivo servizio, ho avuto l'onore di collaborare; ma giustamente è riconosciuto come dovuto alla iniziativa del mio maestro Eugenio Casanova,²⁾ realizzata dall'illustre architetto romano prof. Arturo Spaccarelli che dopo oltre vent'anni non ha ancora visto superato il suo da progetti migliori.

Questi pensò di svuotare l'immenso edificio che copre oltre 23.000 metri quadrati di superficie, lasciandogli poco più dei muri perimetrali, quasi immensa scatola racchiudente le incastellature di 150.000 metri

¹⁾ ARMANDO LODOLINI, *Cinque secoli di vicende edilizie alla «Sapienza»*, in «Capitolium», Roma, 1953.

²⁾ EUGENIO CASANOVA, *La scelta per la sede dell'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio del Regno*, in «Capitolium», Roma, 1934.

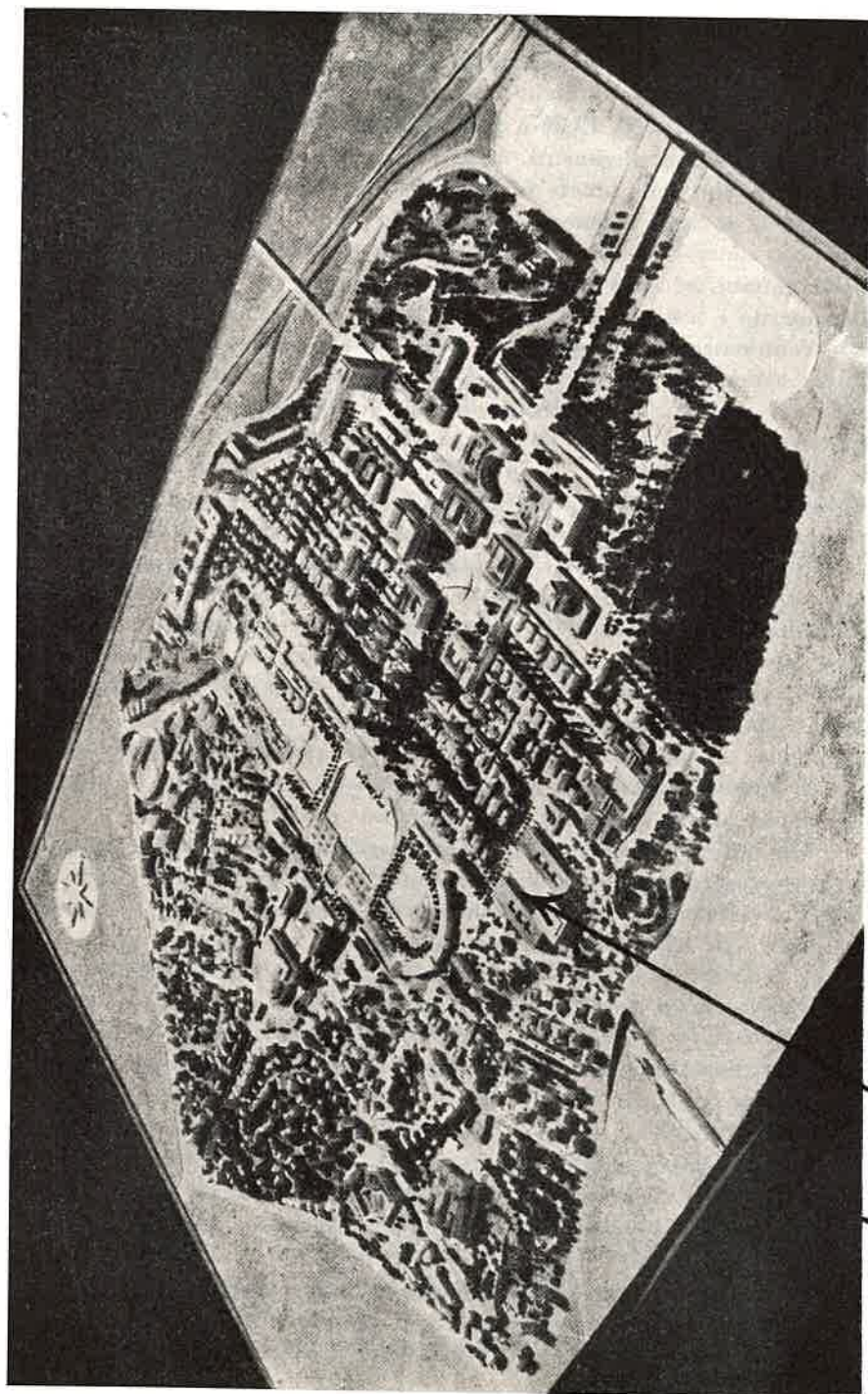
di palchetti. E qui si vede il partito che può trarsi da edifici preesistenti e adattati: chè nel San Michele sarebbero rimaste incorporate due chiese da trasformare in saloni di studio e di rappresentanza; e, tra i cortili, uno con doppio portico, solenne e armonioso e degno della migliore architettura romana: aspetti di decoro e perfino di sfarzo, impossibili a ottenersi in palazzi di nuova costruzione e meramente funzionali. Perfino incastonare un'antica chiesa in un edificio adattato, può non essere un fuor d'opera. Si pensi al prestigio e al fascino che la borrominiana « S. Ivo » conferisce all'Archivio di Stato di Roma nel palazzo della « Sapienza ».

La necessità, perciò, di rispettare strutture preesistenti, può essere talvolta definita una felice necessità; che in un palazzo reso funzionale, di grande mole e di complessa destinazione, il persistere di finalità artistiche e morali, corrobora, anzichè compromettere, la funzionalità medesima, allargandola e quei campi spirituali che hanno fonte proprio negli archivi storici.

Se il palazzo « ideale » di San Michele non fu potuto acquisire, una città come Roma doveva offrire evidentemente altre soluzioni; chè più grande è l'archivio, più possibile è l'adattamento. Non è un segreto, ma è poco noto, lo studio condotto nel 1950 sui palazzi delle Congregazioni religiose adiacenti al bel palazzo di San Calisto, in Trastevere, che sarebbero stati resi disponibili dal loro trasferimento progettato dal Vaticano. Lo studio degli ambienti dimostrò una capienza più che sufficiente, specie con la possibilità di costruire vari padiglioni negli ampi cortili, ma li verificò troppo lontani dall'*optimum*: più arrangiamento che adattamento. E l'esempio valga a provare che non basta disporre di spazio e di cubatura per fabbricare subito un archivio.

Altrettanto dicasi per una specie di villaggio sorto per le necessità dell'Anno Santo intorno alla cosiddetta Villa Rossa sulla Via Aurelia. Avremmo avuto un archivio a padiglioni, soluzione per alcuni felice, ma francamente sarebbero stati troppi!

Bastino questi cenni a spiegare perchè si è giunti alla soluzione EUR, che segnerà una pietra miliare nel progresso urbanistico di Roma. Vi erano disponibili, quando si pensò a questa località, almeno dieci grandiosi palazzi semicompiuti e sorgenti in un deserto di pietre cadenti o divelte, di colonnati infranti, prigionieri di una vegetazione selvaggia. Si credeva allora, sul serio, di dover alienare come materiale da costruzione o da calce (quanti antichi portici, quanti simulacri dell'antichità sono finiti in calce!) quella sterminata spettrale città fra il Tevere e le Tre Fontane. E parve un sogno immaginare che quei palazzi potessero servire a qualche cosa. Ma talvolta è necessario sognare, anche quando si tratta di mettere in moto la macchina delle realizzazioni. Ed io stesso sognai, con Virgilio Testa, Commissario dell'EUR e che può dirsi il fondatore dell'affascinante maestosa e giovanissima città



PLASTICO DEL NUOVO QUARTIERE DELL'E. U. R.
(La freccia indica i tre palazzi intorno alla Piazza del Grande Archivio)
Le fotografie sono state fornite gentilmente dall'E.U.R.

→
alla Staz. di Termini
km. 11

→
a Piazza Venezia
km. 8

che oggi si offre ai nostri occhi non più mortificati, di dare agli archivi romani la più solenne e impensata delle sedi. Tra i palazzi fu scelto il complesso edilizio destinato nella mancata Esposizione Universale di Roma (dove la sigla EUR o E.42; '42 dall'anno) a esposizione delle « corporazioni » o, altrimenti, delle « Forme armate »; un complesso di tre palazzi che nelle piante topografiche fu subito indicato « Sede dell'Archivio di Stato » genericamente. E fu quella un'augurale presa di possesso, concretata fra due uomini di buona volontà. Ma fu come un seme gettato su un terreno fecondo. L'Istituto di Studi Romani — benemerita e insigne accademia dell'Urbe — mi permise di tenere ben due conferenze su una questione così nuova e inattesa pel gran pubblico; articoli su giornali; discussioni su periodici, dimostrano la mia fede nel successo. Un problema insoluto da 80 anni, in una città che pur aveva veduto sorgere il Palazzo di Giustizia, il Vittoriano, l'isolamento del Campidoglio, il Lido di Ostia, la via dei Fori imperiali, doveva avere anche il suo palazzo degli archivi e non temere che fosse troppo illustre e vasto, perchè si trattava dell'archivio della Nazione.

Il terreno, sopraelevato sul piano di campagna e composto di materie tufacee solidissime, garantisce da ogni pericolo di umidità. Lo sbancamento praticato nella piazza chiusa fra i tre palazzi ha aumentato questa garanzia, mentre un vero e proprio stilobate sostiene gli edifici, allontanandoli dal terreno vivo. Tra parentesi, in questi stilobati si sono ricavati ambienti (negozi, piccole abitazioni, ecc.). Altra parentesi: la piazza, di circa 10.000 metri quadrati, potrà diventare in un lontano domani un magnifico archivio seminterrato di almeno tre ordini con un soffitto di vetro-cemento.

Gli interni, senza ancora il tetto, racchiudevano preziosi spazi: e se non proprio rappresentavano le scatole vuote per alloggiarvi incastellature, si offrivano a mirabili sfruttamenti. L'edificio centrale, destinato in parte agli uffici, avrebbe separato almeno parzialmente questi da molti depositi; quantunque il proposito di separare radicalmente uffici da archivi sia un po' l'eco del tempo in cui lumi a petrolio e candele rappresentavano la pericolosa illuminazione degli uffici.

Noi disporremo di una superficie di mq. 12.560 (oltre 20 mila col palazzo n. 3) con una cubatura totale di 200.000 metri cubi.

Oltre la riserva rappresentata dalla piazza accennata, è da osservare che l'edificio laterale ha tre piccoli cortili (però di almeno 100 metri quadrati ciascuno) nei quali possono alloggiarsi tre incastellature metalliche che, sopraelevandosi con una copertura vitrea, offriranno uno sviluppo di 75.000 metri lineari di palchetti.

Dunque: con la possibilità immediata, con le riserve per l'avvenire, con il fatale incorporamento del terzo palazzo, l'Italia ha oggi il più splendido archivio d'Europa; avrà domani il più capace.



E. U. R. - UN CORTILE DEL PALAZZO LATERALE DELL'A. C. S. (1952)

Questo delle *riserve* è problema che ogni costruttore d'archivio deve proporsi, anche se lo spazio presente lo illuda di aver previsto uno sviluppo secolare.

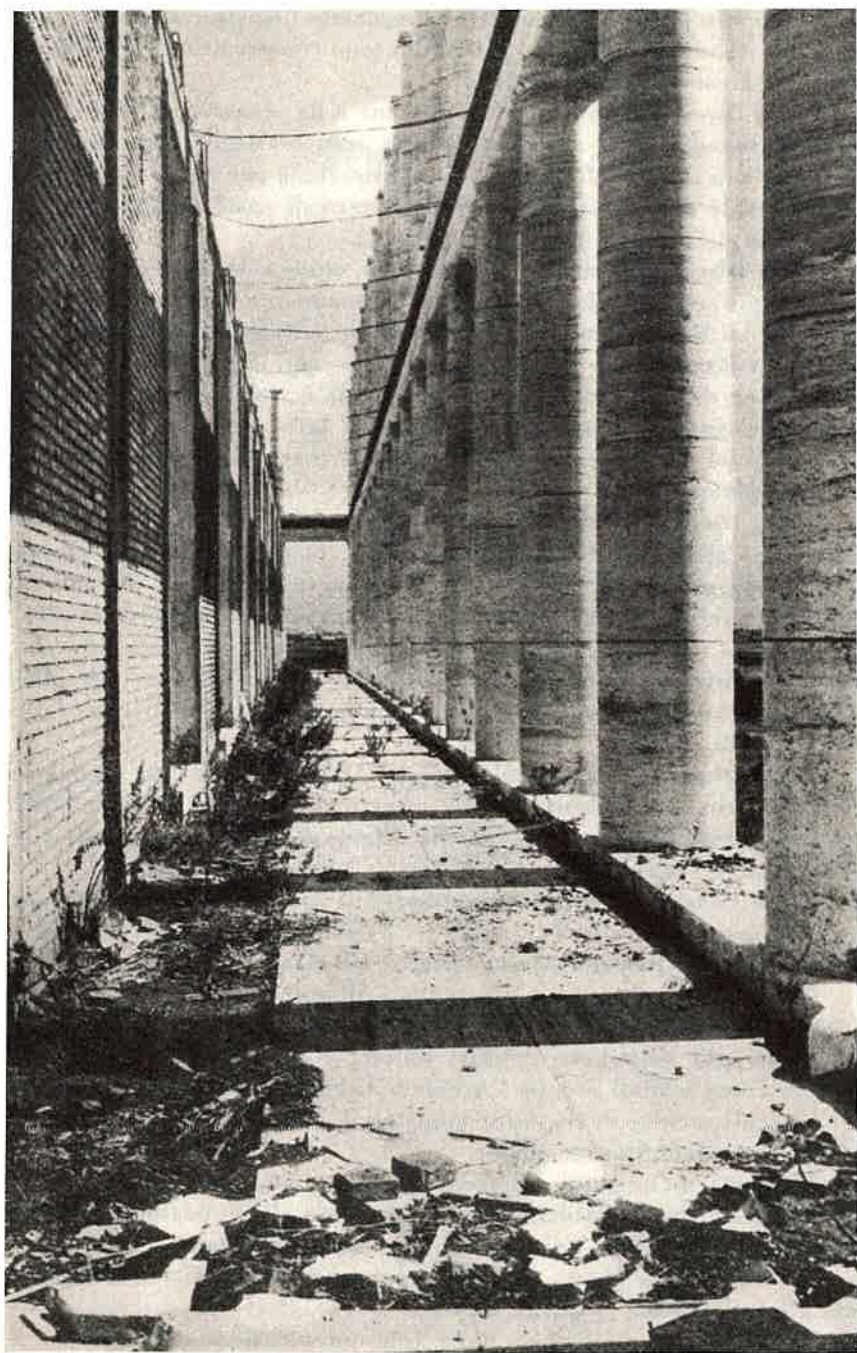
Due problemi interessanti che si propongono con la costruzione del grande archivio sono: 1) il reperimento di archivi che diremmo storici nella comune accezione della parola (anche in applicazione dell'art. 10, cap. 1, della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006); ma sono storiche, naturalmente, anche le serie dei contemporanei. E che la messe sia molta lo prova la frequente ricerca, in serie meramente amministrative, di atti riguardanti persone notevoli ed eventi memorabili. Si pensi, ad esempio, alla Direzione generale del Debito pubblico col suo archivio completo di documenti riguardanti il debito pubblico dello Stato italiano dall'unità di oggi: i fascicoli iniziano infatti dal 1861. La loro numerazione si ricollega ininterrottamente a quella dei fascicoli provenienti da Firenze, capitale del Regno. Quando il numero di posizione progressivo raggiunge il milione, si inizia una nuova serie fino al milione successivo.

Le serie più antiche sono quelle che si riferiscono ai Debiti pubblici convertiti degli antichi Stati italiani; così quelle del « Consolidato Romano », con titoli che portano la data del 1817, di Torino, Milano, Firenze, Napoli e Palermo.

La materia finanziaria è tra quelle che più danno origine a serie interessanti la « storia ». Nel grande archivio di deposito della Ragioneria Generale dello Stato, è stato segnalato per il suo interesse archivistico un fondo ormai esaurito agli effetti dell'Amministrazione corrente e che va sotto il nome di « Logismografia Cerboni »; si tratta di studi fatti per l'introduzione nella Amministrazione dello Stato di nuovi sistemi di scritturazione contabile.

Così presentano interesse storico e archivistico, anche perchè si ricollegano ad altre serie di fondi custoditi nel grande Archivio nazionale, le carte riguardanti l'attività svolta dalla Commissione di inchiesta parlamentare nella guerra 1915-1918.

Tra i fondi di Uffici che hanno cessato la loro attività meritano di essere segnalati: il Direttorio nazionale del P.N.F. (ed è particolarmente urgente provvedere ad una sistemazione adeguata di queste carte che sono in molto disordine. Sembra che la Ragioneria debba ancora provvedere al controllo finanziario di alcune delle pratiche); l'Ufficio stralcio gestione A.M.G. Trieste; il Servizio stralcio ex Ministero dell'Italia occupata; la Repubblica sociale italiana del Nord. Ma molte delle pratiche sono tuttora consultate e revisionate dagli impiegati della Ragioneria Generale. Comunque il loro concentramento darà vita al completo archivio di un regime, il che, archivisticamente, è di preclaro interesse.



E.U.R. - COLONNATO (1951) DEL PALAZZO LATERALE DELL'A. C. S.

Sempre in materia finanziaria, va segnalato l'Ispettorato per il lotto e le lotterie, nel cui archivio di deposito sono censervati atti dell'Ufficio del Lotto a cominciare dal 1866.

Nella Direzione generale delle Dogane è da segnalare l'Ufficio centrale di riscontro (che accentra tutte le pratiche degli Uffici doganali periferici e di quelli dell'imposta di fabbricazione per un riscontro contabile) per la sua superficie e per il numero di carte conservate, che sviluppano 6.720 metri lineari di palchetti.

Della Direzione generale del Demanio, citiamo le Divisioni 2^a e 3^a. Le carte più antiche, che risalgono all'istituzione del servizio e quindi all'inizio del Regno, sono quelle che furono portate nel 1939 dalle soffitte del palazzo di Via XX Settembre nelle cantine del palazzo Antici Mattei, per sottrarle al pericolo di incendi e distruzioni in caso di incursioni aeree e per maggior sicurezza di tutto l'edificio. Complessivamente sono occorse circa 400 casse per il trasporto del materiale di queste Divisioni.

Della Divisione 8^a diremo che il suo archivio di deposito è costituito dalle carte dell'« Asse Ecclesiastico », la cui importanza storica non può sfuggire a nessuno. Esse costituiscono uno dei fondi più antichi in possesso dell'Amministrazione perchè i suoi atti risalirebbero al 1866.

In linea teorica s'impone il versamento di tutto l'« Asse Ecclesiastico » al nostro Archivio, tenendo presenti — ben s'intende — le difficoltà pratiche del lavoro di riordinamento, prima di addivenire alle operazioni di scarto.

Nella Direzione generale del Catasto (Ufficio Studi) è da segnalare uno schedario, ormai fuori uso, dei possessori di terreni di tutta Italia nel 1949, diviso per provincie, nonchè il famoso Tabulario catastale che ci auguriamo venga affidato all'Archivio Centrale dello Stato.

Tutte citazioni a titolo esemplificativo, che dimostrano di quanto sia da aggiornare — nell'avvenire — l'elenco delle carte « storiche » pubblicato nella Relazione ministeriale « Gli Archivi di Stato al 1952 ».

Ma bisogna pur dare un'idea dello sviluppo possibile dell'Archivio Centrale oltre gli attuali 20.000 metri che sono una cifra inferiore a quella dei più importanti Archivi italiani e che è la metà di quella che con i suoi scaffali occupa l'Archivio di Stato di Roma. Prenderemo per base gli archivi di deposito ministeriali presunta e massima fonte dell'archivio definitivo nazionale.

È questa un'indagine laboriosa e tutt'ora in corso, che io vorrei chiamare « inchiesta Abbate » dal nome non dimenticato del precedente Capo dell'Ufficio Centrale, che ne approvò il piano.

Il Ministero di Grazia e Giustizia occupa un deposito — da passare senz'altro alla storia — di m. 2.250.

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, m. 4.231.

La Marina Mercantile, m. 843.

Nel Ministero dell'Industria e del Commercio il solo Ufficio Centrale Brevetti (composto da una Segreteria e da quattro Divisioni) ha un archivio, perfettamente ordinato, di 5.000 metri, dall'anno 1855.¹⁾

Il soppresso Ministero della Produzione Bellica, m. 1.200.

Il Ministero della P. I., m. 12.276.

Il Ministero dei LL. PP., m. 4.230.

Il Ministero dell'Interno, m. 8.936.

La Presidenza del Consiglio, m. 865.

Il Consiglio di Stato, m. 620.

Il Ministero del Tesoro, m. 14.112.

Il Ministero delle Finanze, m. 10.477.

La Ragioneria Generale, m. 1.697.

Questa tutt'altro che completa parte della Pubblica Amministrazione, dà dunque circa 60.000 metri di palchetti; in totale non è azzardato aumentare di un terzo portandolo a 80.000 metri. L'esperienza insegna che un'eliminazione oculata di carte superflue può ridurre il fabbisogno ad un terzo e cioè a 27.000 metri; ed ecco con un primo versamento più che raddoppiato la mole dell'attuale Archivio Nazionale! Quale può essere l'andamento? In altra sede e prendendo per base lo spessore medio dei fascicoli e delle « buste » ho dimostrato che il *sedimento archivistico* di tutta la Pubblica Amministrazione²⁾ può calcolarsi ad un chilometro all'anno. E mi si perdonino le cifre *tonde*, così utili alle dimostrazioni!

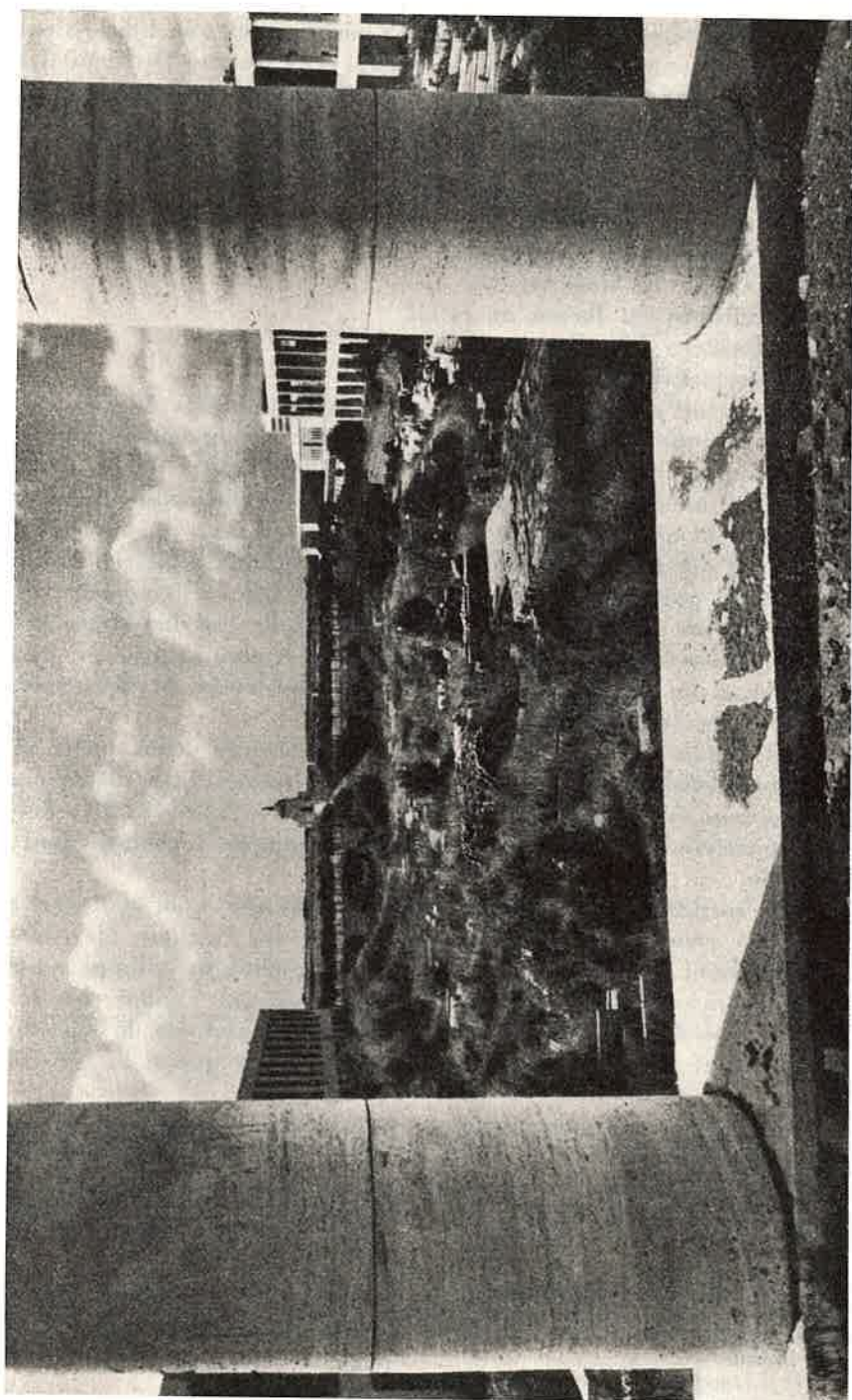
Noi dunque occuperemo con l'attuale consistenza e con quella da calcolare immediatamente, 47.000 metri. I palazzi dell'EUR prevedono una capienza di almeno 150.000 metri che, se le misure succitate potessero rappresentare una base, offrirebbero un margine di centotre anni: un secolo.

Non sorridiamo di soddisfazione. Un secolo non è poi molto nella vita di un archivio ed è poco nella storia di una Nazione. Ma come fare previsioni, se siamo lungi ancora dal possedere lo sviluppo reale dei dicasteri centrali? La Corte dei Conti che, per ragioni che qui non è il caso di illustrare, ha già immesso il suo archivio di deposito all'EUR, anzi un suo archivio di deposito, misura questo in 650.000 inserti.

Dovremmo augurarci, piuttosto, che lo Stato, dirigendo su binari più obbligati le sue attività, diminuisca pure l'enorme sedimento cartaceo di esso. Ma occorre prevedere necessariamente un razionale impiego della microfotografia per la condensazione degli archivi moderni,

¹⁾ Nel Ministero dell'Industria e del Commercio i 115 tra Direzioni generali, Ispettorati generali e Divisioni davano luogo, secondo l'indagine predetta, a 46 archivi. In altri Dicasteri, invece, ognuno degli uffici similari ha un proprio archivio separato.

²⁾ *La fondazione del « Tabularium maximum »*, cit.



LA PIAZZA DEL GRANDE ARCHIVIO AL 1951